

Tendenze Da Cristina Comencini a Valerio Evangelisti, si moltiplicano le prove che raccontano, attraverso il dolore proprio e degli altri, il coraggio di guardare dentro di sé

La verità letteraria delle malattie

Attacchi di panico, agorafobia, cancro e Alzheimer

di IDA BOZZI

I romanzi di oggi sanno indagare il lato oscuro della vita

Tra i cinque racconti finalisti del Campiello Giovani di quest'anno, ben due toccano temi come la malattia e la vecchiaia, e sono *Ibrido di fuoco* di Valentina Giulliano e *Un ricordo* di Ilaria Catani. Ma anche negli altri tre — *Girasole impazzito di luce* di Alberto Alarico Vignati, *Diciassette e cinquantaquattro* di Paola Vivian e *Le strade primitive* di Alberto Zanella — la dimensione dell'esistenza è quella concreta e spesso sofferente della vita vera, i ragazzini sono seduti con le mani sulle ginocchia sbucciate, gli adolescenti hanno i loro bravi visi rabbiosi e smunti e gli avventurieri battono in lungo e in largo una terra assai polverosa e dura da calcare. E, *en passant*, nessuno si occupa di *social network*, Facebook, relazioni virtuali e così via: forse è ancora troppo presto, o forse non si tratta di una dimensione che interpreti il dolore e la complessità che questi racconti intendono narrare.

Entrando in una libreria, o digitando la parola «malattia» in una di quelle online, poi, si ha modo di osservare che la narrazione della condizione malata è un fenomeno di proporzioni notevoli, e che molti scrittori contemporanei vi si sono confrontati in modo particolare.

Dall'Alzheimer raccontato da Lisa Genova in *Perdersi* (Piemme), alla malattia di Alberto Damilano in *Questa notte è la mia* (Longanesi), sulla Sla, fino alla disperazione per la perdita di una figlia dei romanzi di Philippe Forest da *Tutti i bambini tranne uno* a *Per tutta la notte*. E pensare che, come ha ricordato in un incontro sul fine-vita al recente Salone del libro Michela Murgia, l'autrice di *Accabadora* (Einaudi), «per gli editori la parola morte o malattia nel titolo di un libro è ancora tabù».

Bisogna chiarire alcune cose, però: la malattia è da sempre una dimensione importante della narrativa. Ma se Tiresia ed Edipo sono ciechi per l'intervento delle divinità, del destino superiore, che ha sancito in questo modo il loro dono o la loro colpa, e se per tutto il Decadentismo la malattia è la condizione dionisiaca, affascinante ed enigmatica insieme a tutto ciò che è morbo, nevrosi, malessere e, in fin dei conti, aspirazione alla morte, mentre nella *Montagna incantata* di Mann lo stato patologico è attraversato né più né meno come una *Bildung*, una formazione, oggi il male entra nella narrativa da ben altra strada. Occorre semmai pensare alla «malattia come soglia», secondo gli studi del teorico letterario Mi-

chael Bachtin: una patologia da guarire, nient'affatto amabile, tuttavia vera, drammatica, concreta (realistica come la fame e la miseria del Dopoguerra), che diventa attraversamento di una soglia irreversibile e che può essere anche metafora di un malessere contemporaneo, ma è soprattutto dimensione individuale di ingresso in una condizione di solitudine, di osservazione del reale, di constatazione della fragilità umana, alla ricerca di ciò che conta veramente. Cioè della realtà. È spesso un'autobiografia o una biografia della patologia altrui (un padre, una madre), che aspira ad essere enunciazione della drammaticità della vita, racconto dello sforzo per la guarigione, talvolta narrazione edificante, ma sempre visione del mondo dietro il velo di Maya della contemporanea apparente felicità.

Tra i casi da analizzare vi è certamente *Sia fatta la tua volontà* di Stefano Baldi, edito da Pendragon, ripubblicato da **Newton** Compton e in quest'edizione entrato in classifica libraria, anche tra i primi dieci: è la storia, vera e autobiografica, di un ragazzo «qualsiasi» che scopre di avere un cancro e che prima di morire riesce a essere una persona meno anonima, meno «qualsiasi», e a salvare altre vite.

Toccante, ben scritto, l'unico romanzo di Baldi — scomparso nel 2009 — è quasi simbolico della «soglia» di cui parla Bachtin, il punto di non ritorno che però dà stimolo alla nuova vita, alle nuove scelte più vere ed essenziali, alla ricerca di una verità tutta umana.

Autobiografico è anche il racconto della cura di *Day Hospital* di Valerio Evangelisti (edito da Giunti), in cui il creatore dell'inquisitore Eymereich racconta invece se stesso, la terapia chemioterapica e la guarigione dal linfoma non Hodgkin che gli è stato diagnosticato. È il punto di svolta della vita, il luogo di «soglia» irreversibile (accentuato da una prosa rigorosa e scandita) che insegna, tuttavia, una sua lezione di umanità. Così come una presa diretta all'interno di un centro oncologico è *Il male dentro* (Cairo) di Maria Giovanna Luini, un romanzo in cui un medico, Barbara, attraversa le storie piene di dolore ma anche di energia e speranza dei pazienti malati. O come la vitalità di Anna Lisa Russo trapela intera dal suo libro *Toglietemi tutto ma non il sorriso* (Mondadori), sul cancro che l'ha uccisa.

Non c'è simpatia per il nemico, la malattia, c'è però il tentativo di recuperare, pur attraverso la patologia e la morte, la dimen-

sione più profonda e vera, propria e del mondo: l'emozionante *La fine del giorno* (Rizzoli) di Pierluigi Battista, in cui l'autore dà testimonianza della morte della compagna, è il diario di chi si trova all'improvviso catapultato oltre la soglia, e vede tutto mutare, prendere colori e sapori nuovi, proprio a causa di questo cambiamento irreversibile che dà senso all'intera esistenza; così come nel bellissimo *Lucy* (Feltrinelli) di Cristina Comencini l'Alzheimer rende comprensibili, concrete, dimensioni che prima non si percepivano come tali, e la malattia della paleontologa Sara, il legame con il passato recente che si spezza e il passato remoto che assume la dimensione di unica realtà, diventa il modo per ritrovare un'identità arcaica, primaria e primitiva, vera al di là delle vicissitudini piccole e casuali che hanno determinato le scelte quotidiane.

Pare paradossale, ma la malattia, la cura, che sia seguita o no dalla guarigione, sembra quasi un elemento unificante dell'individuo oggi così «diffuso» (o «liquido», se si vuol usare il termine praticato da Zygmunt Bauman): ciò che prima della malattia appariva disperso e casuale, insignificante, un legame, un affetto, uno stile di vita, dopo il male assurge a un ruolo di Valore di Verità, personale e conquistato con la patologia, o decade irreversibilmente a elemento marginale, a inganno del mondo secolare, a falso valore, mera decorazione.

Ecco perché i racconti di patologia o di morte assumono spesso una forma letteraria particolarmente asciutta, priva di orpelli narrativi, fino a diventare cronache schiette e urticanti: va citato il racconto *Profezia* nella raccolta *Baci scagliati altrove* (Fandango) di Sandro Veronesi, fermo resoconto della morte del padre ed esempio notevole di quel realismo in cui nascono e crescono tutte le narrazioni di malattia. Ciò che conta non è tanto il morbo, che può essere un tumore o una semplice sindrome da attacchi di agorafobia, come nell'efficace romanzo memoir *Il panico quotidiano* (Einaudi) di Christian Frascella: ciò che conta è l'analisi del mondo che ne viene suscitata.

Quasi che, come in un attacco di panico, il mondo visibile sia un coacervo di inganni, di indizi fuorvianti, di complessi mascherati, e che la malattia porti alla luce la necessità di una ricerca più attenta, profonda, di ciò che davvero ci muove, sotto il velo di ciò che ci distrae.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tabù editoriali
Michela Murgia al Salone del libro di Torino ha detto che per gli editori la parola morte nel titolo è respingente

Prospettive
Ciò che conta non è tanto il morbo quanto l'analisi del mondo che offre attraverso la sua rappresentazione



Un festival a Roma sullo «Spiraglio»

Alla Casa del Cinema di Roma il 31 maggio e il 1° giugno 2013 si svolge la terza edizione de «Lo spiraglio film festival», evento di corti, lungometraggi e incontri sul tema della salute mentale e del disagio psichico. La direzione scientifica è di Federico Russo e quella artistica di Franco Montini. Otto i lungometraggi e una decina di cortometraggi in concorso: il panorama delle opere selezionate propone storie d'amore, lunghi viaggi alla scoperta di mondi sconosciuti, indagini su dichiarate patologie, ma anche riflessioni sul disagio psichico, con protagonisti di ogni età e ambientazioni che spaziano fino al mondo del calcio.



ILLUSTRAZIONE DI CHIARA DATTOLA

